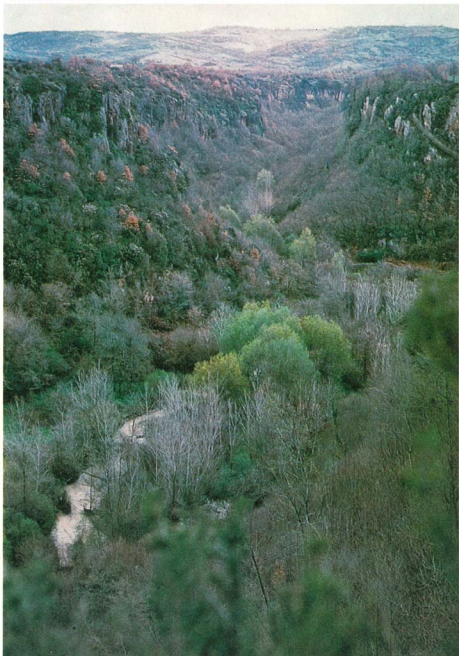
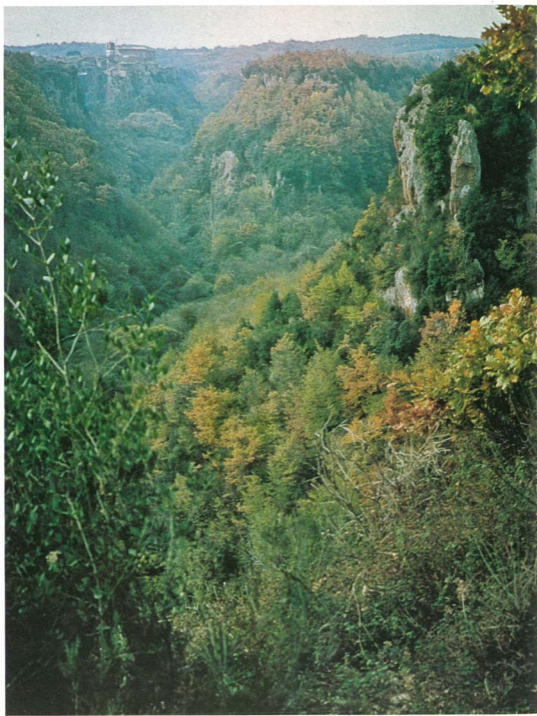


# Barbarano Romano 1978

di Giancarlo Mancori





**M**ancori scatta queste immagini nel contesto di un'indagine molto ampia, condotta per conto della Regione Lazio con un gruppo di specialisti su Barbarano e il suo territorio; qui scava Gustavo di Svezia, qui si condensano diversi strati, diversi modelli di cultura contadina. Il paese ha ottocento abitanti ma non è svuotato dalla emigrazione grazie all'alta specializzazione dei coltivi che lo circondano. Il paese vive, comunque, in relazione di dipendenza da Viterbo e da Roma nei confronti dei cui centri esiste un movimento pendolare quotidiano; un tempo vi era una ferrovia che costeggiava il paese, ora scomparsa; i cavalli e i bovini allevati allo stato brado nei vasti spazi che circondano il nodo abitato svolgono, nell'economia, una funzione importante e le corse dei cavalli sono uno dei poli dell'attrazione turistica. Il servizio vuole indagare, quindi, il rapporto tra sistema abitato e paesaggio e i due aspetti del paesaggio, quello storicamente ancora medievale, con le forre, i dirupi, il sistema della vegetazione non coltivata dall'u-

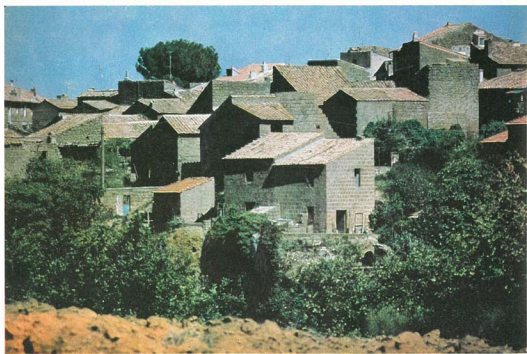
mo ma condizionata dalla presenza dell'uomo, e la zona della pianura con il sistema delle viti, le piante sposate alle viti, i larghi spazi a erba oppure a grano, i pochi casolari isolati e, soprattutto, il senso preciso del rapporto tra sistema murato urbano, mura ormai divenute case, ancora di impostazione medievale, e l'insieme degli interventi ulteriori che non hanno mutato il carattere di arce, di rocca del sistema.

Il primo blocco di immagini analizza il contrasto tra la zona pianeggiante e l'affiorare delle rosse rocce, lo scarsi della stretta valle e la linea dei crinali; quindi viene immediatamente il rapporto tra sistema naturale e insieme dell'insediamento inteso come elemento nodale, punto di riferimento in un processo di avvicinamento progressivo che tiene sempre conto, però, del rapporto tra territorio e struttura. Quindi Mancori analizza la messa a coltivo della pianura, i campi arati, la vite, l'ulivo, il rapporto tra spazi liberi e filari con le vigne e gli alberi. La zona delle grotte, quella degli insediamenti etruschi, è prossima

ma la pianura si è organizzata, ormai, cancellando le antiche foreste e infittendo invece i coltivi, spesso produzioni specializzate di vario tipo. Su questi spazi, entro questi enormi larghi del territorio troviamo improvvisamente delle piante isolate, testimonianza di un inforestamento in parte distrutto sul monte ed eliminato completamente nel piano, e Mancori sa leggere la struttura di questi alberi secondo la chiave del notissimo modello di ricerca che va da Mondrian (l'albero, appunto) alla grafica del primo Klee. Si carica così di senso storico un discorso apparentemente di analisi aderente alla "realtà" e il servizio si chiude sulla fine della foresta, sugli strumenti antichi per tagliare i tronchi, sulla accetta piantata nel legno e sul paiole che cuoce e che implica così, come ogni immagine del servizio, la presenza dell'uomo. Questa lettura mostra la storia, scritta in ogni elemento che compone il paesaggio, dunque una doppia caratterizzazione, uno strato medievale e il segno della conquista soprattutto quattrocentesca e ulteriore della pianura.

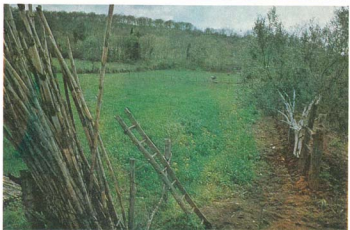
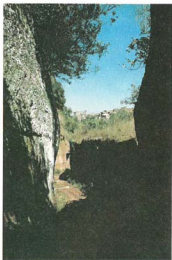
A.C.O.

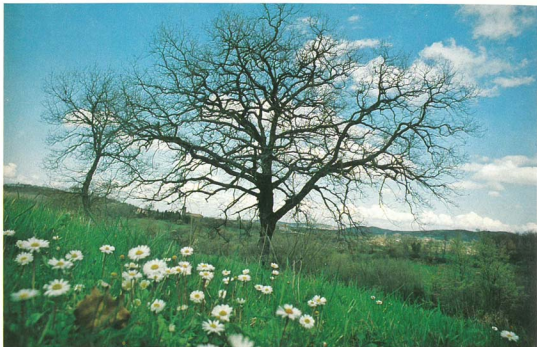




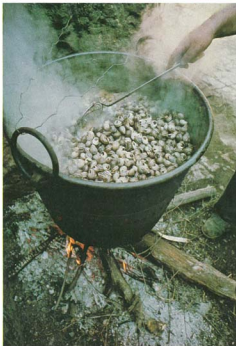


Barberano Romano





Barbarano Romano



Giancarlo Mancori è nato a Roma nel 1937, vive e lavora a Frascati. Ha cominciato a fotografare nel 1951. Sue opere si conservano presso il Centro studi e archivio della comunicazione dell'Università di Parma.